

Industriali: lo Stato non funziona... Governo: anche voi avete colpe

A Capri dibattito organizzato dai giovani della Confindustria Interventi di Patrucco, Marini, Altissimo, Bellisario e Fioruzzi

Dal nostro inviato

CAPRI — Come è difficile, utopistico, fare i liberi imprenditori e determinare sviluppo e piena occupazione. La riflessione nasce spontanea nel cronista ascoltando una tavola rotonda, quasi un battibecco, qui, al convegno organizzato appunto dai giovani imprenditori della Confindustria...

mediata di un astuto democristiano come Paolo Cirino Pomicino, che cosa è questa storia dello Stato invasore? Ha forse fatto male la Fiat-der (cioè lo Stato, n.d.r.) a comprare la Tescis dalla privata Fiat a suon di miliardi? Blocceremo l'acquisto Eni (ancora Stato, n.d.r.) di impianti Montedison? Stoccata finale adriatica: gli investimenti esteri in Italia hanno portato per il 65% al controllo delle imprese. Gli investimenti italiani all'estero non controllano quasi nulla. Comunque, promette Pomicino, convocherà la commissione Bilancio per esaminare le questioni sollevate dai giovani imprenditori.

«Non innetigli ad una libertà che non c'è — consiglia — visto che nelle tesi dei giovani imprenditori si discute soprattutto di quel che dovrebbe fare lo Stato nell'interesse generale, soprattutto per il Mezzogiorno. E tu, caro Altissimo — insiste — figlio della cultura liberal-democratica, non ti sei accorto che in Italia il fisco è organizzato a livelli da Terzo mondo? Tutto finisce con un breve intervento di congedo del giovanissimo presidente dei «giovani imprenditori» Giorgio Fioruzzi che cita Altiero Spinelli, sostiene, un po' sognante, che c'è già l'Europa delle forze produttive, non c'è quella delle amministrative. Ribattezza che il nemico da battere è la disoccupazione e l'inefficienza pubblica. Buoni, ottimi propositi. È stata una discussione forse utile. Non abbiamo capito una cosa: che ci vorrebbe più Stato e magari un mercato meno occulto, più trasparente. E ci vorrebbe un governo dell'economia. Ma non ci sono. Di chi è la colpa? Dell'opposizione, naturalmente, che qui, però, non ha parlato.

Bruno Ugolini

Le filatrici del fine settimana

Se l'orario divide garantiti e precari

Due regimi di lavoro alla «Manifattura Perosa» - Il sabato e la domenica in fabbrica a part time - Il bisogno del contratto



Dal nostro inviato PINEROLO — In fabbrica nel di festo. Alla «Manifattura Perosa» si lavora come alla Montedison di Ferrara, all'Italider di Tarso. O anche in «In-nità». Ed è la «filatrice del fine settimana», come si autodefinisce, che inverte i ruoli e domanda al cronista: «A lei, fa forse piacere lavorare la domenica?». Debbi ammettere: piacere proprio non è; ma un quotidiano fa tutti i giorni, lo dice la parola stessa. E lei? «Già. Però non è obbligatorio fare il filato anche la domenica. Lo si fa quando conviene al padrone. E io fa chi, come me, ha bisogno di lavorare e non ha altre alternative». L'apalissiano anche questo. Tuttavia, ancora una verità viene da un'altra lavoratrice: «Il sacrificio — dice — è ben compensato dai 6 o 7 giorni liberi a settimana». A chi dar retta?

ra, è festa sacra. Non lo è anche per le sue compagne del fine settimana? «Sì. Per adesso hanno scelto loro stesse di sacrificarsi. Poi, saranno anche loro il turno normale». E questo, infatti, il compromesso tra i garantiti e i precari. Neri su bianco, in quell'accordo dell'83, sta scritto che ogni vuoto in organico sarebbe stato colmato dai turnisti del sabato e della domenica. Il part-time, insomma, come un'area di parcheggio, un pezzo da pagare al bisogno, per qualche tempo, in attesa del lavoro pieno: la certezza del lavoro.

«Paura? C'è sicuramente un atteggiamento culturale diverso tra questi giovani. Ma, nei fatti, il part-time è diventato la valvola di sfogo di ogni emergenza che in fabbrica, non lo fa solo perché con le 25 ore settimanali guadagna appena 650 mila lire al mese e raggranellare qualche soldino in più fa sicuramente comodo. E, soprattutto, lo prescrive il contratto rapporto a costringere, nei fatti, al signorino. E a tutelarli con l'anonimato. Dalla Pula di Pineroletto è anche partito un esposto all'indirizzo dell'ispettorato del lavoro. Denuncia che da parecchi mesi i lavoratori assunti a part-time stanno facendo un orario medio settimanale di 33 ore, 8 in più, nonostante sia espressamente vietato dalla legge. «Non avevamo altri mezzi», spiega Paolo Ferrero, della Filteacgil: «Il lavoro a tempo determinato non è gestibile in ter-

ni in cerca di un primo lavoro. «Non faranno mai gli schizinosi, se mai riusciranno a entrare. La condizione è di lavorare in fabbrica e non in un'azienda, come a Natale, Pasqua e nelle tre settimane di ferie, e qui non si trova mica un'occupazione dietro ogni angolo. Anzi, dietro quell'angolo c'è la Filseta. Sta chiudendo, aveva 400 dipendenti e ne ha già mandati a spasso 300. Le più fortunata, una dozzina, si sono dovute accontentare delle 25 ore del part-time con noi. Loro che sanno fare il nodo al fuso a occhi chiusi. Che dico: 25 ore? Ce ne fanno fare 33, anche 40 se non addirittura di più. Ma per carità, non faccia il mio nome». «Paura? C'è sicuramente un atteggiamento culturale diverso tra questi giovani. Ma, nei fatti, il part-time è diventato la valvola di sfogo di ogni emergenza che in fabbrica, non lo fa solo perché con le 25 ore settimanali guadagna appena 650 mila lire al mese e raggranellare qualche soldino in più fa sicuramente comodo. E, soprattutto, lo prescrive il contratto rapporto a costringere, nei fatti, al signorino. E a tutelarli con l'anonimato.

Dalla Pula di Pineroletto è anche partito un esposto all'indirizzo dell'ispettorato del lavoro. Denuncia che da parecchi mesi i lavoratori assunti a part-time stanno facendo un orario medio settimanale di 33 ore, 8 in più, nonostante sia espressamente vietato dalla legge. «Non avevamo altri mezzi», spiega Paolo Ferrero, della Filteacgil: «Il lavoro a tempo determinato non è gestibile in ter-

Retribuzioni a maggio 2 punti sotto l'inflazione

È risultato esattamente un incremento del 4,7% contro un'inflazione del 6,4% - L'Istat: recupero contenuto per il ritardo dei contratti - Una ricerca dell'Asap sulle differenze professionali nell'ultimo decennio - Gli spazi salariali per i prossimi rinnovi

ROMA — Le retribuzioni non riescono neppure a stare al passo con l'inflazione più bassa: a maggio salari e stipendi hanno registrato una crescita del 4,7% rispetto allo stesso mese dell'85, mentre la inflazione è sulla media con il 4,9% e risultata del 6,4%. Quindi, quasi due punti di perdita secca del potere d'acquisto degli operai e degli impiegati. Persino i dirigenti dell'Istat questa volta hanno avvertito il bisogno di spiegare che l'incremento delle retribuzioni è da attribuirsi quasi esclusivamente alle variazioni della scala mobile (a maggio è stato calcolato in busta paga il primo scatto semestrale del nuovo meccanismo di contingenza e ciò solo ha determinato un incremento dell'1,6% rispetto al mese precedente). Gli incrementi di natura contrattuale — ha ancora puntualizzato l'Istat — sono risultati assai contenuti proprio perché non è stato ancora avviato il rinnovo di numerosi contratti di lavoro scaduti. Tant'è che non c'è un solo settore che a maggio abbia recuperato il livello d'inflazione: la punta più alta è stata raggiunta dai trasporti e le comunicazioni con il 5,0%, ma l'industria è sulla media con il 4,9% mentre la pubblica amministrazione si è fermata al 3,8% e il credito e le assicurazioni fanno da fanalino di coda addirittura con il 3%.

Il spazio per i rinnovi contrattuali, dunque, non solo c'è ma va riempito al più presto: dura da ormai troppo tempo l'erosione del potere d'acquisto dei lavoratori, con inevitabili tensioni. Nel sindacato c'è stato chi ha subito un po' di conti, trovando negli ultimi dati dell'Istat una conferma: l'aumento medio di 120mila lire nel triennio (quanto, più o meno, rivendicano le categorie dell'industria) è appena sufficiente a coprire un'erosione inflazionistica a valori decrescenti del 6, del 5 e del 4 per cento. E si tratta di «tetti» programmati, che la realtà potrebbe compromettere anche pesantemente, proprio come è accaduto negli ultimi tempi.

Nelle cifre delle piattaforme contrattuali, poi, c'è una forte coerenza con l'obiettivo di valorizzare maggiormente le professionalità. Del resto, non si parte proprio dall'anno zero. Mercoledì prossimo l'Asap (l'Associazione di rappresentanza delle aziende Eni) presenterà ufficialmente un «rapporto sui salari» dal quale emerge che un nuovo ciclo retributivo è cominciato a partire dal 1983 e che proprio l'imminente stagione di rinnovi contrattuali potrebbe essere l'occasione per un'«egualitarità» che ha predominato a cavallo degli anni Settanta. Non che quella linea non avesse ragione di essere: in tempi di incredibili disparità sono una marcata azione di riequilibrio poteva consentire al sindacato di recuperare il governo del salario e, con esso, delle condizioni di lavoro. Il limite, semmai, è stato di affidare la massima parte degli effetti di recupero a uno strumento automatico quale la scala mobile che, con il tempo e in combinazione con un sistema fiscale anormale, ha indotto la distorsione dell'appiattimento. L'indagine dell'Asap sull'evoluzione delle retribuzioni negli ultimi 10 anni offre un coefficiente significativo dell'evoluzione dei differenziali salariali: la variazione tra il minimo e il massimo era del 15% nel 1975 ed è scesa costantemente fino al minimo dell'8,6% dell'81; da allora ha cominciato a riacrescere lentamente fino al correttivo del primo intervento sulla scala mobile dell'83: l'anno successivo si registrava un differenziale dell'11,6%.

Confesercenti polemica col sindacato «Non vogliamo essere discriminati»

Accuse a Filcams Cgil e Uilcus di aver firmato il nuovo contratto di lavoro del turismo solo con la Confindustria - Panattoni: «Gli accordi erano completamente diversi»

ROMA — È stato il primo contratto nazionale di categoria ad essere firmato, ma ha lasciato dietro di sé code roventi. Parliamo dell'accordo per i lavoratori del turismo sottoscritto nei giorni scorsi da Filcams-Cgil, Filascat-Cisl, Uilcus. È una parte e Confindustria dall'altra. Intesa positiva ma con un neo non da poco: taglia completamente fuori l'altra organizzazione datoriale, la Confesercenti (vanta associate soprattutto tra piccole e medie imprese con circa 100.000 addetti). A dire il vero, non si tratta di una novità. Già in passato, sindacati e Confindustria siglano contratti nazionali che poi, almeno nella loro parte salariale, venivano riconosciuti anche dalla Confesercenti. Stavolta, però, in Confesercenti avevano deciso di cam-

biare registro, di diventare protagonisti della trattativa in prima persona, come compete ad una organizzazione che rappresenta una parte significativa degli operatori del settore. In tal senso, lo scorso gennaio Filcams, Uilcus e Confesercenti firmarono un'intesa innovativa: la vertenza contrattuale si sarebbe svolta con tutti; eventualmente, si sarebbero attivati tavoli

paralleli qualora la Confindustria avesse rifiutato di condurre il confronto assieme all'altra. «La cosa si è puntualmente verificata — dice Daniele Panattoni, segretario confederale della Confesercenti —. La Confindustria ha rifiutato di sedersi con noi allo stesso tavolo. Ma a questo punto, i sindacati si sono mangiati gli accordi di gennaio. Non c'è stata nessuna trattativa parallela. Hanno firmato il contratto con la Confindustria tagliandoci completamente fuori. Filcams e Uilcus si sono fatte condizionare dalla Fierca, da sempre contraria a noi per motivi ideologici, ma anche dalle pressioni della Confindustria. Il risultato è che adesso 100.000 lavoratori del settore sono senza contratto. Siamo stati riconosciuti come parte contrattuale e tale vogliamo essere. Non è più questione di adeguarsi ad accordi firmati da altri. Rivendichiamo il nostro diritto a siglare un contratto di lavoro autonomo. I contatti tra le parti, dopo le polemiche, sono ripresi. Il confronto non si presenta però facile, anche se tutti si dicono convinti di poter concludere entro metà luglio. «Il contratto con la Confindustria — sostiene Panattoni — ci costringe a rivedere al-

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascenti dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.

Table with 3 columns: Book Title, Price, and Status. Lists 12 packages of books including titles like 'Uomini e momenti della vita del Pci', 'Storia del movimento operaio', 'Il pensiero filosofico e politico', 'Alla fonte del marxismo', 'L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo', 'La donna nella società', 'Il piacere di leggere', 'I classici della letteratura', 'Educatori e figli', 'La civiltà nella storia', 'Momenti di storia degli USA', and 'Lettere per ragazzi'.

Editori Riuniti